

“Il Monitore” di Corigliano Calabro un giornale d'opposizione al fascismo*

TIZIANA AFFORTUNATO

Premessa

Analizzare un giornale del passato è come aprirsi un varco in un angolo di Storia: ci si ritrova immersi in uno spaccato socio-politico, e questo pare riaffiorare vivo, palpitante, come nel momento in cui fu attuale. Questo è garantito dalle caratteristiche stesse del medium “giornale” che, lontano sia dalla incolore ufficialità dei documenti che dalle griglie logico-argomentative da manuale di Storia, consente di rivedere - oserei dire rivivere - un determinato periodo storico alla luce degli eventi e non delle opinioni che, per quanto inevitabili nei fatti sociali, purtroppo sono foriere di arbitrarietà.

Tale ricerca di chiarezza informativa, unita ad un attento discernimento delle fonti in nostro possesso, oltre che metodo storiografico per eccellenza si è rivelata essere strumento indispensabile per una corretta e serena ricostruzione di un periodo storico - quello fascista - e delle conseguenze che apportò alla stampa italiana, e calabrese in modo particolare. Nel nostro Paese, infatti, «l'instaurazione del regime fascista» si trovò «a fare i conti con le resistenze di una stampa moderna, abituata al pluralismo, alla libertà ed al rifiuto di ingerenze delle autorità di governo»¹.

Nei primi anni Venti il graduale ma inesorabile strangolamento cui fu vittima il mondo della carta stampata ha fatto da cornice all'ascesa al potere da parte di Mussolini. Il capo del fascismo, «da abile e appassionato giornalista»², consapevole cioè delle potenzialità, turbative per le masse, insite nei giornali, mise a punto «una tattica duttile e graduale» volta a fagocitare i giornali per «inserirli nella macchina dell'organizzazione del consenso»³. Macchina infernale, questa, degno strumento col-

*Tesina per il corso di “Storia della stampa e dell'editoria” all'Università della Calabria (anno accademico 2001/2002)

¹ Giovanni Gozzini, *Storia del giornalismo*, ed. Bruno Mondadori, Milano, 2000, pag. 220

² Paolo Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, ed. Il Mulino, Bologna, 1996, pag. 141

³ *ibid.*, pag. 141

laterale di ogni dittatura che si rispetti, in quanto forte di un potere autogiustificantesi, che urla - non dimostra - la propria legittimità.

Nelle dittature «il consenso si conquista con la sistematica disintegrazione dei luoghi di produzione di idee diverse, partiti, associazioni, sindacati, giornali che siano. Il fascismo non si comportò diversamente dagli altri regimi totalitari insediatisi in Europa nel Novecento»⁴. Di conseguenza dal '22 al '26 le iniziali misure persuasive a carattere per lo più repressivo sfociano in una "doppia strategia" che consente al Duce di rinforzare le proprie basi di consenso: «l'attacco frontale e violento condotto dal partito fascista nei confronti dei giornali non allineati si combina ad una 'fascistizzazione' sotterranea dalla stampa»⁵.

Il decreto legge liberticida per la stampa, stilato nel luglio '23, sarà convertito in legge nel dicembre '25, dopo il delitto Matteotti. Questa morte ufficiale della stampa italiana non è che la banderuola posta infine sul monte di violenze e soprusi perpetrati dal potere fascista nel settore dell'informazione. Scoccata l'ora, «comincia il regime mussoliniano, con la fascistizzazione integrale della stampa e l'irregimentazione dei giornalisti»⁶.

E in Calabria? Anche nella perifericità di questa regione le voci dissenzienti al regime non potevano essere tollerate, per cui il fascismo qui «mise in campo una sempre più pressante oppressione per indurre al silenzio i tanti fogli d'opposizione»⁷. La debolissima economia della regione, priva di organizzazione industriale, era concentrata nel grande latifondo. La vita politica - fino all'avvento del fascismo - era soggetta alle élites giolittiane detentrici del potere anteguerra, era cioè «espressione di vecchie strutture personalistico - clientelari che affidavano la 'propaganda' della loro azione a giornali di vario respiro e fortunosa periodicità, soprattutto nei momenti elettorali»⁸. La penetrazione di correnti filo-fasciste in Calabria, a partire dal '22, portò ad una graduale irregimentazione dei fogli d'informazione. Tra i rigori dei prefetti contro i giornali d'opposizione al fascismo da una parte, i diuturni sequestri e gli assalti delle squadracce nere dall'altra, la stampa libera piombò in una morsa d'acciaio che si stringeva sempre più.

Il fascismo agì e si impose anche nella realtà calabrese, bloccando alla fonte qualsiasi elemento di disturbo ed imbavagliando la libera informa-

⁴ Pantaleone Sergi, *Stampa e fascismo in Calabria: quei giornali morti di regime*. Estratto da *Incontri Mediterranei*, n.2/2000, pag. 99

⁵ G. Gozzini, cit., pag. 221.

⁶ P. Murialdi, cit., pag. 137.

⁷ P. Sergi, cit., pag. 99.

⁸ *Ibidem*, pag. 101.

zione: con la svolta autoritaria del '25, anche l'editoria calabrese si allineò pedissequamente all'andazzo nazionale.

Un giornalista e un giornale in opposizione al Regime

In questo contesto storico vede la luce a Corigliano Calabro "Il Monitore", giornale "trimensile regionale politico-letterario-amministrativo". Le vicende politiche nazionali, con la presa del potere da parte del Fascismo, non hanno tardato a ripercuotersi anche in periferia. «A Corigliano, alla democratica, ma effimera, amministrazione Tricarico, succede una forte Giunta fascista presieduta dall'Avv. Giuseppe Caracciolo, che rimarrà in carica fino al 1926 e sarà l'ultimo sindaco prima del periodo podestarile»⁹. Consigliere comunale - all'opposizione - nel turbolento periodo del dopoguerra, è Costabile Guidi, «avvocato e giornalista 'ex capitano mutilato di guerra decorato di medaglia d'argento al valor militare', come sottoscriveva le proprie lettere»¹⁰. Personalità poliedrica, animo di patriota, Guidi mostrò una stoffa di combattente non solo nel palcoscenico bellico, ma anche, e in modo più incisivo, nella produzione letteraria. Specialmente le sue commedie ("La Deputatessa" del 1925 e "L'ombra di Caino", sua ultima opera pubblicata) sono una irriverente e malinconica esaltazione del Fascismo come movimento capace di rinnovare gli spiriti. Tra le righe si cela il retrogusto amaro di chi ha assistito allo sbriciolamento delle proprie illusioni politiche. Tuttavia l'avventura più "breve, ma esaltante", come la definì lui stesso, ha inizio nel mese di Settembre del '24, quando fonda e dirige "Il Monitore".

L'esperienza editoriale giunge bruscamente al capolinea nel dicembre del '25; dopodiché, per "motivi politici", il direttore Guidi «venne sollevato dal suo incarico con decreto del prefetto fascista di Cosenza Agostino Guerresi»¹¹. Si intuiscono facilmente tali "motivi politici" che l'autarchia fascista non poteva tollerare: il "battagliero"¹² giornale, lungi dal ricucire i dissidi con la classe politica locale, li approfondiva sempre più.

Di conseguenza «il sequestro o la censura non erano affatto motivo di ripensamento per le posizioni assunte, che continuavano ad essere sostenute con rinnovato ardore e con una perseveranza singolare»¹³. Quanto bastava, insomma perché quel fastidioso ronzio, così fuori dal

⁹ Enzo Cumino, *Storia di Corigliano Calabro*, ed. MIT, Cosenza, 1992, pag. 177.

¹⁰ P. Sergi, P., cit., pag. 104

¹¹ *Ibidem*

¹² Attilio Gallo Cristiani, *Giornali e giornalisti in Calabria*, edizioni Campanile, Catanzaro, 1957.

¹³ Mimmo Longo, *Giornali coriglianesi (profili)*, ed. Nuova Corigliano, pag. 21.

coro, venisse catalogato tra gli organi sovversivi, e costretto a tacere per sempre.

Nonostante la sua breve parabola, però, «Il Monitore merita una menzione particolare nel panorama, pur decoroso, del giornalismo coriglianese»¹⁴. I meriti del giornale non sono affatto trascurabili, se rapportati alla difficoltà dei tempi ed alla posizione politicamente critica assunta dal suo Direttore. Costabile Guidi era e rimase sempre un assertore del Fascismo della prim'ora, del Fascismo dei postulati e delle promesse altisonanti. E si ritrovò a fustigare gli eccessi del Fascismo dei fatti.

Scoccata l'ora del «come volevasi dimostrare», il Direttore del «Monitore» rifiutò di inchinarsi opportunisticamente dinanzi al vincitore di turno, così come rinunciò all'incarico di assessore nella Giunta Caracciolo, pur di votarsi alla causa della giustizia e della libertà.

Come questi ideali fossero strenuamente perseguiti lo si coglie immediatamente da una lettura dei 15 numeri rinvenuti (tra cui il numero doppio del 31/01/1925) sufficienti ad illuminarci sulla difficile avventura editoriale del «Monitore».

Analisi dei numeri disponibili

Il primo numero, 15 settembre 1924

Il giornale, stampato nella tipografia Migliacci in Corigliano Calabro, sin dal primo numero assume il sottotitolo «trimensile regionale politico-letterario-amministrativo» e si struttura in quattro facciate con impaginazione a quattro colonne. L'editoriale di presentazione, firmato dal Direttore, ha il sapore spavaldo e battagliero di una pubblica orazione: fiducioso nelle potenzialità che il *quarto potere* incarnato dalla stampa può esercitare su un'opinione pubblica, Guidi afferma innanzitutto che «non siamo asserviti o sorretti da alcun gruppo finanziario, da alcun partito, da alcuna cricca».

Fatta tale premessa, il Direttore rende manifesto lo scopo del giornale, il cui programma si racchiude nella formula *Patria Libertà Giustizia Lavoro*. Obiettivo conclamato era «smascherare con tutte le proprie energie i profittatori della cosa pubblica, i rivoluzionari dell'ultima ora, schierati per mero calcolo col vincitore di turno»¹⁵.

Dopo la Presentazione, conclude la prima pagina un breve articolo, a completamento della terza colonna, dal titolo *Così ha concluso Pierrot*, firmato «Il Monitore». Pierrot, metafora del nostro animo, si sveglia infine dai suoi sogni tra le stelle, stropiccia gli occhi attoniti sulla realtà, e

¹⁴ E. Cumino, *Gli scrittori di Corigliano Calabro*, ed. Mangone, Rossano, 1997, pag. 295.

¹⁵ M. Longo, cit., pag. 20.

pensa. Le sue riflessioni gli fanno amaramente concludere che «gl'interessi amministrativi dovrebbero essere quelli della maggioranza dei cittadini» ma purtroppo si rivelano essere quelli di "miserabili clientele".

Smessi i toni favolistico-moraleggianti della metafora pierrotiana, segue un articolo a firma *m.p.*, che verte su una questione di edilizia locale (*Si dice che...* scrive l'autore, con tono strategicamente dubitativo).

Quasi a dissimulare i toni coloriti, in seconda pagina domina l'interesse letterario: due poesie di Antonio Julia; un estratto dal libro "Storia della Badia di S. Adriano" del Prof. Capalbo. I toni pungenti, appena sopiti, si riaccendono in terza pagina: la bizzarra rubrica *Ma non è una cosa seria* impegna Fra' Galdino (ex-commentatore) a ridicolizzare "gl'uomini illustri", e soprattutto "il proconsole Fino" perché «Benedetto uomo! Vuole fare il 'farinaccio' calabrese, mentre dovrebbe convincersi a proprie spese che i farinacei in Calabria non allignano». Segue la sezione dedicata alla *Cronaca Cittadina*: estremamente accurata, nei numeri successivi ospiterà commenti alle sedute consiliari «così violenti da non permettere sonni tranquilli»¹⁶ alle autorità locali. Notevole è anche la cura del particolare nella "Cronaca Nera": così qui "La tragedia della Spissa" dà modo all'articlista di formulare un'amara riflessione su come, anche in una civiltà evoluta, primitivi istinti barbarici possono a volte riaffiorare.

La quarta pagina è dominata dalla *Corrispondenza* dai paesi limitrofi e «dall'estrosa quanto originale rubricetta *Senza Francobolli*, una specie di *Mosconi* con brevi risposte ai lettori, massime e frizzate lanciale ora a questi ora a quelli»¹⁷.

Il secondo numero, 25 settembre 1924

In prima pagina c'è una esclamazione, quell'*Eureka!* compiaciuto a titolo dell'articolo a firma "Il Monitore", che conferma la ragione d'esistere del giornale, che mira ad essere «una libera palestra di opinione pubblica» a cui «tutti possono collaborare» senza però mai tralasciare «gli interessi regionali, provinciali e locali al di fuori di ogni personatismo». Questa tensione a darsi - ed a mantenere - una configurazione regionale, è un indubbio merito del giornale, considerato il ruolo da bastian contrario che si ritrovò ad assumere. "Basta!" titola l'articolo del Direttore, motivato dalla «uccisione di un operaio socialista a Cosenza per livido odio di parte». Il fatto tragico lo esorta ad affermare la necessità di «risanare dalle fondamenta la vita politica italiana» che, deluse le aspettative di pace e di giustizia, si è inchinata al governo della forza.

Emblematica della trasparenza e dell'incorruttibilità del Direttore è la

¹⁶ *Ibidem*

¹⁷ *Ibidem*

sezione *Municipalia*: qui è pubblicata una lettera che il Sindaco Caracciolo ha inviato a Guidi, lamentando affermazioni «false, idiote, calunniose» indirizzate dalle pagine del giornale all'Amministrazione Comunale. Costabile Guidi ribatte di essersi già da tempo dimesso dal ruolo di Assessore nella Giunta, perché incapace di piegarsi ad una «politica di adattamento», che andrebbe a tutto discapito del popolo di quella sua «povera città natale» che ora si propone di «servire degnamente e serenamente con la stampa». Guidi conclude proclamando la ferma intenzione di non opporsi all'autorità locale, ma solo dire «bene al bene, male al male; scevri da ogni preconconcetto».

In seconda pagina, sognanti versi inneggianti al bene materno si accompagnano ad un articolo che sputa fuoco contro l'inettitudine di una Amministrazione che ha ridotto a «vero letamaio» il teatro comunale.

In terza pagina torna l'estrosa rubrica *Ma non è una cosa seria*: qui Fra' Galdino scrive ironicamente che ancora trema di paura ricordando un avvenuto sequestro del giornale. Torna la particolareggiata *Cronaca Cittadina*, e le fulminee risposte di *Senza Francobolli*. La quarta pagina è riservata agli inserti pubblicitari.

Il terzo numero, 5 ottobre 1924

Tutta la prima pagina è occupata dalle righe di fuoco stilate dal Direttore, che proclama la propria *Coerenza* - il termine dà il titolo all'articolo - contro chi lo accusa di essere «un fascista dissidente e dimissionario». Guidi conferma la propria responsabilità nell'aver propagandato a Corigliano «il verbo fascista». Appunto, il verbo. Ed a quello lui è rimasto ancorato, al fascismo propagandato nel biennio '20/'21, non a quello realizzatosi e che «in Calabria ha servito di sgabello al ritorno del vecchio mondo, a tutti gli arrivismi più sfacciati». Estremamente accesi, nelle stesse righe, sono gli strali di Guidi contro il «maestro F. Dragosei, ex suonatore di cornetto» Direttore del giornale quindicinale «Il Popolano» di Corigliano. Le accuse rivolte a quest'ultimo lo additano come responsabile principale dello stato di abbandono in cui versa il teatro comunale. In realtà, l'astio corrente tra il Direttore del «Monitore» e quello del «Popolano» aveva radici più profonde. Lo iato tra le due pubblicazioni era irrisanabile, in quanto il giornale di Dragosei aveva indossato l'uniforme edulcorata che tanto piaceva al regime¹⁸.

¹⁸ Il prefetto Osvaldo, con una riservata del 14 giugno 1923 in risposta a un telegramma del giorno precedente, informava il Ministro dell'Interno sugli atteggiamenti della stampa locale verso il governo e così scriveva: «Sono per il fascismo i periodici: "Calabria Fascista", "Fra Nicola" di Cosenza e "Popolano" di Corigliano.[...]». ACS, Min. Int., Direz. generale P.S., Div. AA.GG. e RR., Cat.FI nera, B, 10, in Sergi, P., cit, pag. 5, n. 41.

In seconda pagina ritroviamo l'angolo poetico e la *Cronaca Cittadina*. In terza pagina, dopo il pungente trafiletto *Ma non è una cosa seria*, trova uno spazio eccezionalmente ampio la Corrispondenza, dedicata alla riunione - avvenuta a Cosenza - del Comitato Provinciale della Federazione Combattenti. La *Corrispondenza* continua in quarta pagina, dove ritroviamo anche la rubrica *Senza Francobolli*.

Il quarto numero, 15 ottobre 1924

L'articolo in prima pagina del Direttore, già dal titolo, *L'attuale momento politico*, sembra mettere temporaneamente da parte gli usuali toni accesi e violenti, l'indice accusatore puntato senza mezzi termini contro questo o quello, e abbandonarsi ad una amara riflessione («in sintesi obbiettiva e serena» come scriverà nel numero successivo). Il suo discorso non ripiega sulla situazione di Corigliano Calabro, ma assume valenza nazionale. Il fascismo - scrive Guidi - è ormai «isolato ed accerchiato» da avversari, perché «le finalità per cui è sorto si sono andate man mano perdendo in quella sciocca politica di ripieghi e di favoritismi» che hanno stravolto i postulati del fascismo dei primordi. Costante è l'attenzione che Guidi rivolge al popolo: la massa è da lui vista come focolaio per la rinascita italiana, ma anche come animale pericoloso, come «massa amorfa trascinata ovunque o per morbosa curiosità del nuovo o per suprema acquiescenza». Conclude la prima pagina la scottante sezione *Municipalia*, sempre pronta a pubblicare epistole imploranti, rettifiche da parte di Assessori comunali, ai quali invece Guidi risponde per le rime, incurante del fatto che l'ombra del sequestro era sempre in agguato sul suo giornale.

La seconda pagina vibra di erudizione letteraria, grazie alla penna del Prof. Francesco Milano ed al suo saggio *Miti e leggende di nostra terra*. Ben più ricca d'attualità è invece la terza pagina, resa frizzante e viva dalle battute di Fra' Galdino, dall'esauriente ed imparziale *Cronaca Cittadina*, dalla Corrispondenza e dalla rubrica *Senza Francobolli*. Inseriti pubblicitari riempiono la quarta pagina.

Il quinto numero, 25 ottobre 1924

L'editoriale in prima pagina, ovviamente affidato alla battagliera penna del Direttore, approfondisce le ragioni della crisi del fascismo, che ormai «non ha nessuna autorità, nessuna forza morale» e cerca di risolvere ogni cosa con «manovre di carta o parate in grande stile». Costabile Guidi è instancabile sia nell'attaccare un partito che si è imposto «con la violenza e con la forza», sia nel rinnovare i suoi ideali di «libertà, di diritto, di rinnovamento spirituale e nazionale». Conclude la pagina un articolo di F. Longo sull'arretratezza dell'industria rurale del Mezzogiorno d'Italia e sulle pessime condizioni in cui versa l'agricoltura meridionale, schiava del protezionismo.

La seconda pagina accoglie una lunga poesia di sapore mitologico, ed i *Profiletti francescani sui Promessi Sposi* del Prof. Marco Venneri, di cui si riporta anche una intervista. Le punzecchiatine di Fra' Galdino, la Cronaca locale e la Corrispondenza, tornano puntuali in terza pagina. In quarta pagina ritroviamo inserti pubblicitari ed avvisi commerciali.

Il sesto numero, 5 novembre 1924

Suona solenne il titolo dell'articolo in prima pagina: *IV Novembre: Vittorio Veneto*. La data storica, in occasione del suo anniversario, offre a Costabile Guidi l'occasione di ricordare che l'ideale della verità, forgiato da quattro anni di guerra, ha ceduto sotto i colpi di un partito che, solo, ha monopolizzato la Patria. Il Fascismo, ritirandosi nell'autoglorificazione, ha dimenticato il popolo - è quello che sostiene Guidi - senza perciò portare a compimento l'assioma mussoliniano: *"Una Nazione è grande quando traduce in realtà la forza dello spirito"*.

La seconda pagina è riempita dai versi di Antonio Julia e del Dott. Capalbo, e da un saggio letterario firmato da G. Oliva: si tratta di un commento al poema didascalico *"Georgiche"* di Virgilio. In terza pagina riappaiono le ormai solite rubriche: i violenti commenti alle sedute del Consiglio Comunale; le notizie di cronaca locale; l'immancabile *Corrispondenza* e l'impertinente rubricchetta di Fra' Galdino che qui offre un saggio della sua abilità poetica con i pungenti versi *"Viva le maschere del mio paese..."*. Ogni riferimento - come al solito - è puramente casuale. Inserti pubblicitari riempiono la quarta pagina.

Il settimo numero, 15 novembre 1924

La prima pagina è più ricca e più policroma del solito: presenta, oltre al risoluto torno di righe scritto dal Direttore, anche una lettera di incoraggiamento indirizzato allo stesso, affinché perseveri nel suo eroico sforzo di *"far vivere un giornale in una piccola città di provincia"*. Conclude la pagina un articolo sul problema dell'istruzione scolastica popolare, firmato dal professor Francesco Milano. L'articolo del Direttore qui verte su quella che lui considera la principale conseguenza degli *"errori del fascismo"*: la politica economico-finanziaria, che si è rivelata essere a tutto vantaggio di finanzieri o di industriali, a discapito delle classi lavoratrici. E ribadito il tradimento perpetrato dal Fascismo nei confronti dei suoi stessi principi iniziali *"di alta educazione morale e civile"*.

In seconda pagina la parte letteraria è notevolmente ridimensionata (leggiamo solo una poesia, *"A Circe"*, del Prof. Edoardo Scotti, corrispondente napoletano del giornale) a favore della sezione *Municipalia*. Questa riporta, con eccezionale cura dei particolari, non solo gli argomenti discussi durante l'ultima seduta consiliare ma, nell'ultima colonna, sotto il titolo *Note alla seduta* il lettore riesce a farsi un'idea davvero

poco lusinghiera dell'amministrazione comunale. Anche la *Cronaca Cittadina* - in terza pagina - rinforza il coro dell'impietoso disprezzo nei riguardi dell'operato delle autorità locali: l'igiene pubblica e il bilancio comunale rispecchiano una situazione politico-amministrativa «invero poco rassicurante e poco soddisfacente». Molto ampia è la sezione dedicata alla *Corrispondenza* in terza ed in quarta pagina che spiega come nei paesi limitrofi sia stata celebrata la commemorazione del IV Novembre.

L'ottavo numero, 1 dicembre 1924

È ancora la penna abile e infiammata di Costabile Guidi a riempire la prima pagina del "Monitore": il titolo del suo articolo, *Normalizzazione*, suona non più come una minaccia, ma come la preghiera che riassume i suoi più alti ideali. «Oggi si governa con le menzogne, con la corruzione e con la violenza» scrive il Direttore del giornale. Colpisce il suo distacco critico, la fredda analisi attraverso cui contempla eventi non solo a lui vicini, ma in cui è immerso. Guidi vede la causa dello «sfacelo morale», dell'assurdo in cui viviamo, nel governo fascista «che non gode la stima e la fiducia del popolo (...) perché è l'emanazione di un partito, che nega il concetto etico-morale di Stato». In chiusura all'articolo sono ribadite le ormai rituali speranze di libertà, di lavoro e di giustizia.

Domina quasi per intero la seconda pagina la *Cronaca Cittadina*, incentrata sulle note dell'ultima seduta consiliare. Tre liriche completano la pagina. In terza pagina non può mancare la *Corrispondenza* e la telegrammatica rubrica *Senza Francobolli*. In quarta pagina ricompaiono gli avvisi commerciali e gli inserti pubblicitari.

Il nono numero, 10 dicembre 1924

Crisi di coscienza: è questo il titolo dell'articolo in prima pagina firmato da Costabile Guidi. Le coscienze in crisi sono quelle di coloro che, per vigliaccheria e quieto vivere si sono accodati al gran carro fascista. Non possiamo chiudere gli occhi - continua Guidi - dinanzi agli «errori ed orrori del fascismo» la cui politica di trasformismo e di cinismo non fa altro che prolungare «l'agonia di un popolo» protraendo la scia di violenze e di soprusi. Sempre in prima pagina, e per buona parte della seconda, leggiamo due epistole indirizzate al Direttore da due cittadini coriglianesi: queste riguardano le solite inadempienze da parte dell'Amministrazione in «questioni locali» di edilizia e di lavori pubblici. In seconda pagina ecco il felice ritorno dell'affilatissima penna di Fra' Galdino che nella sua rubrica ospita ora una commedia. Questa, per mancanza di un adeguato teatro si inscena al Municipio e i buffi personaggi sono niente-popolodimeno, che un Assessore e il Sindaco! In terza pagina c'è la non meno pungente *Cronaca Cittadina*, e la puntuale *Corrispondenza*. La quarta pagina è come al solito dedicata alla pubblicità.

Il decimo numero, 20 dicembre 1924

In prima pagina, invece dell'articolo del Direttore, leggiamo le righe scritte da Franco Nocito, ed emblematicamente intitolate *Il fallimento della politica calabrese*. L'autore, ricordando come ragioni storiche hanno creato determinate condizioni per cui in Calabria non si sia venuta a creare una vera classe politica capace di soppiantare ataviche oligarchie, non si abbandona a vittimistiche considerazioni e ad inconcludenti trenodie. Al contrario, accogliendo in pieno lo stesso carattere del giornale, insiste sulla necessità di un'operosità, fisica e spirituale, dei Calabresi, affinché recuperino il baratro che ha posto da una parte un Nord Italia industrializzato e dall'altra una Calabria «*inchinata ai potenti*» e ormai assuefatta al servilismo.

Chiudono la pagina i versi natalizi del prof. M. Venneri. L'angolo letterario continua in seconda pagina con le poesie di A. Julia e del prof. Scotti. I toni idilliaci sono bruscamente interrotti dalla *Cronaca Cittadina*, che sempre ligia al suo dovere riporta gli agguerriti commenti alle sedute consiliari, oltre ad eventi di interesse locale. Continua in terza pagina: la vivace commedia di Fra' Galdino, le risposte ai lettori della rubrica *Senza Francobolli* e la *Corrispondenza*. Chiude il giornale la pubblicità in quarta pagina.

L'undicesimo numero, 1 gennaio 1925

È la prima pubblicazione del nuovo anno, che il giornale saluta con un articolo in prima pagina dal significativo titolo *La Calabria* a firma di un non meglio identificato *Etha*. L'augurio formulato è uno scuotimento delle coscienze calabresi, ormai troppo avvezze ad essere ingannate con promesse che spariscono nel vento.

Quella promessa dell'on. Mussolini, «*Voglio far prosperare la Calabria*» ha ormai rivelato una consistenza da bolla di sapone, come ci suggerisce il nostro articolista. Sempre in prima pagina ha inizio un articolo, il primo di una serie a puntate, opera del dott. F. Gencarelli, che intende «affrontare in modo globale e con una visione abbastanza chiara i mali di una Calabria afflitta dalla fatale malaria»¹⁹.

In seconda pagina come al solito troviamo a braccetto da una parte gli afflati poetici, e dall'altra gli acuminati commenti all'ultima seduta comunale. L'argomento all'ordine del giorno - la temporanea mancanza di acqua potabile ad una parte della popolazione - è giustificato dal Sindaco Caracciolo con «*meschine e puerili scuse*» e con «*un pettegolezzo degno di una donnicciuola*».

¹⁹ M. Longo, M., cit., pag. 22.

Altre informazioni relative ad eventi di importanza locale e la Corrispondenza completano la terza pagina. Inserti pubblicitari occupano la quarta pagina.

Il dodicesimo numero, 10 gennaio 1925

È uno sfogo a dir poco violento il titolo dell'articolo in prima pagina, firmato da un enigmatico *Nunzio di Calabria*: *Non siamo più il popolo d'una nazione, ma un'accozzaglia degenerata di uomini fatta per segnare la tomba d'Italia*. L'autore rileva nell'attuale momento politico la sottomissione degli individui, che paiono quasi anestetizzati da un potere dispotico. Il termine fascismo non è esplicitamente citato, ma intravediamo la sua ombra in ogni rigo, in ogni parola. «È illogico, è irrazionale» - proclama infatti il "Nunzio" - che lo Stato sia nelle mani di un partito a che questo, solo, «possa tutelare i diritti di tutti ed affermare l'immunità». Infatti una vera costituzione «si forma per concorde volontà di tutto un popolo» sulla base di «vantaggi economici e sociali collettivi».

Conclude la prima pagina la continuazione degli articoli del dott. Gencarelli sulla piaga della malaria nel Mezzogiorno. Ampio spazio trova la parte letteraria in seconda pagina, a discapito della Cronaca cittadina e della Corrispondenza di terza pagina. C'è un incremento di avvisi commerciali e pubblicitari in quarta pagina.

Il numero doppio (XIII e XIV), 31 gennaio 1925

La solennità dell'evento da trattare - la morte dell'on. Sen. Barone Francesco Compagna - si ripercuote nella veste e nel contenuto tipografico del giornale, eccezionalmente composto da sei fogli. La prima e la seconda pagina, interamente dedicate al luttuoso evento, tessono lodi al «Grande Benefattore della cittadina coriglianese», e descrivono puntigliosamente i funerali che hanno avuto luogo a Napoli, città in cui si spense il Barone, e a Corigliano, dove la triste notizia era giunta con un telegramma inviato dall'on. Guido Compagna, figlio del defunto. Gli articoli firmati dal Sindaco, ed i manifesti municipali, pubblicati sul giornale, rendono omaggio al Barone, appartenente alla famiglia la cui grande azienda feudale dominava il paese sin dalla fine del XVIII secolo.

In terza pagina leggiamo: il saggio a puntate del dott. Gencarelli, e l'articolo *Problemi cittadini*, in cui riconosciamo la vena del giornale, sempre polemica contro l'operato del Comune.

La quarta pagina si divide tra una idilliaca novella ed i molto meno idilliaci colori della *Cronaca Cittadina*, incentrata su un tentativo di furto alla Banca Cattolica. Riempiono la quinta e la sesta pagina: la *Corrispondenza*; le battute della commedia di Fra' Galdino, in cui un Assessore deve accontentarsi del ruolo poco nobilitante di "mezza-maschera"; piccoli eventi locali e gli inserti commerciali chiudono il giornale.

Il quindicesimo numero, 10 febbraio 1925

In prima pagina ricompare finalmente il nome del Direttore, Costabile Guidi, a firma di un articolo che profeticamente suona: *Il bavaglio*. Presagiva forse Guidi che il suo impertinente foglio stava ormai per avviarsi ad una lenta agonia? Pare di sì, ma ciò, lungi dall'intimorirlo, gli fa affermare: «la nostra ruvida franchezza può urtare la suscettibilità dei governanti, ma (...) la libera stampa non dev'essere imbavagliata e soffocata, perché elemento essenziale alla civiltà di un popolo». Guidi non teme il sequestro del giornale, anzi tale estrema azione sarebbe per lui la manifestazione delle assurdità giuridiche di un governo «che non vuole avere controllati e criticati i suoi atti». Un governo basato su un solido consenso popolare, infatti, non avrebbe soppresso l'avversario ma avrebbe validamente contrapposto «la parola alla parola, la stampa alla stampa». La stampa imbavagliata non testimonia l'autorità di uno Stato, ma piuttosto una congenita fragilità, una «impossibilità morale» a governare.

Tornano, in seconda e in terza pagina, le *Cronache letterarie*, i versi al vetriolo della rubrica *Ma non è una cosa seria...*, la *Cronaca Cittadina* sempre così scomoda per la Giunta Comunale, la puntuale *Corrispondenza*.

Chiudono la quarta pagina i necrologi e gli avvisi commerciali.

Conclusioni

Termina, nel dicembre del 1925²⁰, la breve avventura editoriale del giornale "Il Monitore"²¹. In piena epoca di "fascistizzazione" della stampa, il trimensile di Corigliano Calabro - come varie altre testate calabresi - in nessun numero riuscì mai a rinunciare alle proprie battaglie contro il regime. Così, a sequestro avvenuto, «allo scadere del decimo giorno dall'uscita dell'ultimo numero, con suo grande stupore, l'abbonato non aveva visto apparire sull'uscio della porta il fattorino cui era affidata la distribuzione della spavalda pubblicazione»²². Il "Monitore", dal febbraio del 1925 al dicembre dello stesso anno, visse una lenta agonia, scandita dai reiterati infortuni giudiziari e da un ritmo di pubblicazione sempre meno puntuale.

²⁰ E. Cumino, cit; pag. 296, "Il primo numero è del 15/09/1924; l'ultimo numero è del 20/12/1925", (numeri mancanti finora non reperibili).

²¹ Nota del prefetto di Cosenza del 25 maggio 1926 al Ministero dell'Interno Direzione Generale di P.S. Roma.ACS, Min. Int., Direz.Generale P.S., Div. AA.GG. e RR., CatF1 nera, B, 10, "Pregiomi comunicare di avere con decreto del 10 corrente, notificato il 20 successivo, revocato il gerente responsabile del periodico "Il Monitore", edito a Corigliano Calabro, sig. avv. Costabile Guidi", in P. Sergi, cit., pag. 6, nota 45.

²² M. Longo, cit., pag. 22

Lo strangolamento del "Monitore" non comportò solo la perdita di una voce libera. Corigliano venne privata dei brillanti articoli intesi a sostenere la valorizzazione del Mezzogiorno d'Italia; i lettori non avrebbero avuto più modo di commentare le cronache alle sedute consiliari, né di leggere l'affilata satira di Fra' Galdino e della sua rubrica *Ma non è una cosa seria...*. Cessava la corrispondenza dai paesi limitrofi e l'autore della frizzante rubrica *Senza Francobolli* salutava per sempre il suo pubblico.

"Il Monitore" fu costretto a chiudere bottega, perché non cedeva di un millimetro dalle proprie posizioni e recalcitrava dinanzi ad un conformizzazione che avrebbe fatto comodo solo al fascismo. La vicenda del trimensile coriglianese, costretto al silenzio perché non allineato al solo pensiero autorizzato - quello mirante alla costruzione del mito del Duce - rimane emblematica di un momento storico e delle sue laceranti contraddizioni interne. Non finiva con *Il Monitore*, invece, la vicenda giornalistica di Costabili Guidi, che nel dopoguerra riprende la sua attività di polemista conservatore²³ collaborando a diverse testate.

²³ Cfr. Pantaleone Sergi, *I "venti di rivolta" per il capoluogo di regione sul "Corriere Calabrese" degli anni 1949-1950*, *Rivista Storica Calabrese*, n.s., anno XXI, n. 1-2, 2000, pag. 267 e segg.